

il manifesto

quotidiano comunista ~ anno XXXI n. 128

MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 2001

lire 2.000 [euro 1,03] con carta lire 6.000 [euro 3,09]

La rissa dei conti

VALENTINO PARLATO

Speravamo - lo ha scritto Barenghi su *il manifesto* di ieri - che il risultato elettorale di Torino, Roma e Napoli portasse ossigeno e ragione tra i Ds, politicamente battuti, e duramente, dal voto del 13 maggio. Speravamo e pensavamo che in quel partito tornasse a prevalere l'antica regola del «calma e gesso». E debbo aggiungere che l'intervista del segretario della Cgil pubblicata da *Repubblica*, ieri mattina ci ha un po' confortato. Una volta tanto non eravamo solitarie mosche cocchiere. Speranze.

Le cronache di ieri, oggi su tutti i giornali, più che delusi (abbiamo superato l'età delle delusioni) ci hanno preoccupato e fortemente. I gruppi dirigenti (questo termine ha ancora corso?) invece che ragionare e darsi una pausa di responsabile riflessione si sono scatenati in polemiche (risse) intestine. Tutto il contrario delle esaltazioni dell'unità ascoltate a Roma nella bella notte di piazza Santi Apostoli e lunedì in piazza del Popolo, dove sul palco abbiamo visti insieme, e penso concordi, tutti gli attuali leader delle nostre sinistre. Lottare per il potere non è buono, ma è comprensibile e, forse, naturale, ma lottare per il proprio potere dopo la sconfitta di quei milioni di persone, all'incirca la metà degli elettori, che si sono schierati contro la conquista di Silvio Berlusconi è al limite del delittuoso.

È ovvio che non facciamo appelli di pace e di concordia, ma che almeno si abbia l'ipocrisia (che è pur sempre un omaggio alla virtù) di vestire le ambizioni personali con qualche straccio di interesse generale: il lavoro e i lavoratori, tipici e atipici, i metalmeccanici, la scuola, il welfare, etc. No, di questo non si parla, ma solo di posti: non posti di lavoro, ma di capigruppo in Parlamento, di accelerare i tempi del congresso, di nominare un segretario; stabile o provvisorio non si sa.

Ma noi de *il manifesto*, che queste persone, che oggi aspramente criticiamo, abbiamo conosciuto e anche stimato, ci sentiamo obbligati a interrogarci: perché questo decadimento? Perché questa sostanziale corruzione? Perché questo negare e annegare le ragioni delle scelte originarie?

Quel che stanno facendo è sicuramente dannoso e anche indecente, ma rispondere agli interrogativi che mi sono posto è obbligatorio, ancorché difficile. Le risposte possono essere solo generiche e incerte e questo è un segno della difficoltà che anche noi subiamo. Non credo, come l'amico Revelli, che siamo all'esaurirsi di una storia secolare. Viviamo - e Cofferati ha fatto bene a ricordarcelo - sulle conquiste del secolo: senza il movimento operaio, la rivoluzione d'ottobre e anche la guerra fredda non avremmo neppure le Usl. Ma certo siamo a un cambiamento forte (in Italia i partiti dell'arco costituzionale non ci sono più). Forse anche la lunga gestione del fallimento del Pci, decretato alla Bolognina, è arrivato al suo termine: i curatori fallimentari non hanno più nulla da spartirsi. Ma se è così - e la campagna dovrebbe suonare per tutti, anche per noi - allora, è il momento di guardare in faccia la verità e, come si dice a Roma, darsi una mossa. Oltre l'assurdo di litigare per poteri inesistenti non si può andare.

SEGRETERIA DS



LA COFF

E'scontro aperto sul futuro della Quercia. Congresso, segreteria, capigruppo: i Ds si dividono su tutto in una guerra di vertici. Entra in campo anche il leader della Cgil Cofferati. Attacca D'Alema e detta le sue condizioni: rianimiamo il riformismo, ricominciamo dal lavoro

COSIMO ROSSI

E' già iniziato, il congresso dei Ds. Non nelle sezioni, non nei comuni e nelle regioni. E nemmeno nelle stanze dove si elaborano ponderosi documenti. E' cominciato sulla diagonale che unisce Montecitorio alla redazione di *Repubblica*, passando per la direzione di via Nazionale. E rischia anche di finire lì.

Cofferati ieri è intervenuto per la prima volta sul destino dei Ds: prima di scegliere un segretario serve un congresso vero - ha detto il leader della Cgil a *Repubblica* - per rifare la messa a punto del «riformismo» venuto meno nei governi del centrosinistra. Una disponibilità non esplicita a farsi carico dei Ds e un esplicito altolà a D'Alema: che invece pensa a una successione in tempi rapidi e che soprattutto ha un'idea di-

versa della politica di governo del centrosinistra e del ruolo dei Ds (oggi, sempre su *Repubblica*, la sua replica).

E così, quelle che dovevano essere le assise di riflessione e di analisi di un partito che ha perso la sfida del governo e della sinistra (dato il misero 16,6%), quelle assise a cui i Ds si accingevano rianimati dalla vittoria nei comuni, si sono già trasformate nel peggior duello all'ultimo sangue.

Una resa dei conti consentita in primo luogo dalla *resa* di Walter Veltroni, che, dopo un faccia a faccia mattutino con Massimo D'Alema, ha fatto i bagagli per insediarsi al Campidoglio lasciando aperta ogni strada alla sua successione e la bocca dei suoi sostenitori. Sarà la direzione a stabilire il percorso che porterà al congresso, ma ormai la guerra è aperta. Veltroniani,

sinistra, Socialismo 2000 e ulivisti insistono per una reggenza a tre che conduca al congresso in autunno, confermando perciò i capigruppo di camera e senato in attesa della verifica congressuale. D'Alema invece forza la mano. E se in segreteria si trova in minoranza, passa dai gruppi parlamentari per ribaltare la situazione. Al senato è ormai certa la conferma del dalemiano Gavino Angius. Ma alla camera ieri è esploso lo scontro: Fabio Mussi contro Luciano Violante, sostenuto dal presidente diessino. Domani il voto, dopo che un gruppo di otto persone avrà cercato una soluzione unitaria. Ma ormai, osservano amareggiati i diessini, «non c'è più un gruppo, ce ne sono due». E il congresso rischia di finire prima ancora di cominciare.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

POLITICA	2/5	ECONOMIA	8/9	MONDO	10/11	CULTURE	12/16
Europa Echelon c'è, e ci spia		Daewoo Avanti Gm, indietro Fiat		Palestina Ondata di colonie		Editoria Addio a Vito Laterza	
Scudo Lo sgambetto della Nato		Zanussi Scioperi e solidarietà		Kissinger Non testimonierà		Sport Calcio e bulloni	
Torino I conti della destra		Bankitalia La «nona» di Fazio		Indonesia Sull'orlo del crash			

Il parlamento a Pera e Casini

Forse già da questa sera Marcello Pera sarà il nuovo presidente del senato. Dopo una giornata convulsa, passata a trattare con i famelici alleati, Silvio Berlusconi è riuscito a sistemare quantomeno le caselle istituzionali. Concedendo al ccd Pierferdinando Casini la poltrona di Montecitorio, al nazionalizzato Domenico Fisichella quella della Difesa, e lasciando che il leghista Roberto Maroni scalzasse da via Arenula, ovvero il ministero della giustizia, il filosofo forzista.

La soluzione scatena una minirivolta in Forza Italia e, per

placarla, il futuro premier è costretto a inventare un'inedita «verifica». «Diamoci appuntamento tra 18 mesi - dice alla riunione del gruppo forzista, forte di quasi trecento parlamentari - Perché tutti hanno diritto a ruoli di governo». E non solo questo, se è vero che il Cavaliere già pensa di inaugurare il suo futuro governo con un decreto che affossi nella sostanza la riforma voluta da Franco Bassanini per palazzo Chigi. Promuovendo sul campo i ministri «junior», che tornerebbero ad avere, come i loro fratelli maggiori, diritto di

voto in consiglio.

Ma se le nuove camere hanno trovato, all'ultimo momento, i loro presidenti, quello che si apre questa mattina è un parlamento ancora monco. La Cassazione ha sciolto il mistero dei «seggi fantasma», perché i deputati così recuperati arrivano a Montecitorio bisognerà aspettare ancora qualche giorno. E alle dieci di mattina, quando le telecamere della Rai inquadreranno l'aula di Montecitorio per la diretta televisiva, ci saranno ben venti sedie vuote.

L'amianto di Napoli Si rischia la strage

Le scorie tossiche venivano interrate dentro la fabbrica, praticamente a contatto con gli operai che hanno lavorato e lavorano all'Avis di Castellammare di Stabia, nel napoletano. Lunedì notte i carabinieri del nucleo operativo ecologico, coordinati dalla procura della repubblica di Torre Annunziata, ne hanno ritrovate decine di quintali a pochi metri di profondità. Si tratterebbe di residui di amianto provenienti dalle lavorazioni di carrozze ferroviarie.

L'occultamento illegale dell'amianto, sostanza messa al bando dalla legge per la sua nocività, sa-

rebbe andato avanti per un paio di decenni causando - e questo è il sospetto più inquietante - la morte di alcuni dipendenti dello stabilimento.

Dieci persone, tra ex e attuali dirigenti dell'Avis - azienda del gruppo Breda che per anni ha lavorato unicamente per conto delle Ferrovie dello Stato - sono indagate con accuse che vanno dall'inquinamento delle falde acquifere all'omicidio colposo plurimo. L'indagine della magistratura è iniziata circa un anno fa in seguito alla denuncia di alcuni familiari di operai deceduti per cancro.

SERVIZIO A PAGINA 7

Bensi

L'avvocato Agnelli, parlando del probabile ministro Ruggiero, ha detto che «non è un uomo Fiat bensì un uomo di grandi qualità». La notizia è tutta in quel bensì, una congiunzione coordinativa avversativa che ci comunica - per la prima volta nella nostra storia - che essere un uomo Fiat non significa avere automaticamente grandi qualità e viceversa.

(Jena)

jena@ilmanifesto.it

il manifesto

ALIAS

FELCE & MIRTILLO

L'ecosostenibilità ricomincia da Genova. Mentre esce in Italia, 25 anni dopo, «The Monkey Wrench Gang» di Edward Abbey, ovvero «I sabotatori». Il best seller Usa che è alla radice dei movimenti ambientalisti, moderati e radicali, inizia con la deflagrazione di un mega ponte di cemento armato, vanto dello sviluppo

ultravista	ultrasuoni	la talpalibri
Tonino De Bernardi a Bangkok - Clive Barker's Game - Andrew Robinson	Vai, piano. I maggiori pianisti del novecento - Ritmi: il triste Mark Eitzel	Tony Adams, stazza e pinte da Arsenal - Donna Gaines e il patto dei giovani suicidi

Sabato con il manifesto e con 3.000 lire